

DOSSIER

90 ANNI DOPO

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA

Livorno, 21 gennaio 1921. L'«evento» si è consumato in una settimana. Dal famoso congresso, con coda al teatro San Marco, uscirà un Pc.d'I. minoritario: 16 deputati, 40mila iscritti e 10 cooperative. Vince Amadeo Bordiga. Gramsci e Togliatti sono in seconda fila, e il socialismo è diviso mentre il fascismo avanza. Dopo ci sarà un completo capovolgimento culturale di quel partito, che ne spiega la lunga durata. Quale? Ne parliamo con Roberto Gualtieri, storico a Roma, deputato europeo del Pd, 44 anni e autore de *Il Pci nell'Italia repubblicana* (Carocci), nonché di *Togliatti e la politica estera italiana* (Editori Riuniti).

Gualtieri, il Pc.d'I. nasce settario e bordighiano. Ma ha cercato costantemente di capovolgere nel contrario. Come mai questo paradosso?

«È uno dei nodi cruciali: Pc nato con spirito di scissione e sezione

La svolta del 1989

Il Pds non arrivava a costituire un soggetto europeo, di qui il Pd

dell'Internazionale. In seguito ha cercato di emanciparsi dalle sue origini, per diventare attore della storia italiana: partito di massa e non di quadri leninista. E democrazia progressiva dentro la grande alleanza con l'Urss. Questo elemento resta e rafforza paradossalmente la sua capacità di manovra...»

Sforzo di trovare la propria identità tra autonomia e legame di ferro?

«Qui il paradosso. Il nesso con l'Urss, destinato a diventare una gabbia, ha garantito la forza autonoma del Pci. La svolta originale di Salerno del 1944 è stata possibile proprio inserendosi in un nesso internazionale dove l'Urss era coprotagonista. Togliatti aveva una sua visione, anche del ruolo dell'Urss, ma rimase un leader del comunismo internazionale e ciò lo legittimava. Bordiga con il suo «leninismo» era meno filosovietico e bolscevico...»

Togliatti cercava una sua strada nella tenaglia dei blocchi e di Yalta?

«Era contrario al paradigma dicotomico della guerra fredda, voleva un'alleanza larga antifascista, tran-

snazionale. Detto ciò nel dopoguerra diviene un interprete della guerra fredda, e si schiera contro l'Europa e la Nato, pur dentro una visione più temperata».

Ma se vinceva il Fronte popolare nel 1948, avremmo avuto una dittatura filosovietica?

«Rifiuto la storia con i «se». È impossibile. L'originalità democratica del Pci fu frutto di una complessa dialettica tra la visione togliattiana e le condizioni in cui si trovò ad operare. Il Pci fu condizionato e democratizzato da ciò che contribuì a instaurare: la Costituzione repubblicana. Difficile poi pensare che il Fronte vicesse, e forse anche Togliatti lo escludeva».

Che funzione storica ebbe il Pci per l'Italia e la sua modernità?

«Un vettore chiave della modernizzazione e dell'uropeizzazione del paese. Fuori di certi schematismi liberal-azionisti, fu protagonista di una originale democrazia dei partiti. Artefice di un vero sistema democratico. Fu proprio il successo di quel sistema che includeva le masse nello stato dentro la crescita economica, a rendere obsoleti quei partiti».

Quando diviene incolmabile il ritardo?

«Per il Pci, ciò accade con la sconfitta del compromesso storico, la cui eclisse consegna tutti a un destino di democrazia bloccata. Superato il centrismo e il centrosinistra, superata l'alleanza tra le «tre grandi componenti» Dc, Pci e Psi, superata la strategia morotea e il possibile ingresso del Pci al governo, si va in stallo. E iniziano gli anni del debito, della questione morale, del riflusso e dell'isolamento».

Mancò lo start di una nuova innovazione nel Pci? La capacità di condizionare il Psi e rilanciare un'alternativa?

«Esplose la contraddizione insostenibile dell'identità comunista, tra Europa e Urss, malgrado lo strappo di Berlinguer del 1981. Mancò un'altra strategia di governo. Questioni valoriali e di denuncia giuste - dal globalismo alla questione morale - non compensarono l'isolamento e il vuoto di strategia di quel Pci, che perse ogni funzione trainante».

AVANTI POPOLO / 2

Nell'ambito della mostra «Avanti popolo», il 3 febbraio Susanna Camusso, Piero Fassino, Franco Marini, Stefano Fassina e Giorgio Benvenuto parleranno di «Il Pci e i problemi dell'unità sindacale».

L'intervista

Gualtieri: «Una forza che ci ha resi più moderni»

Parla lo storico «Il Pci ha una genesi minoritaria e filosovietica, ma muta la sua debolezza in forza e diventa artefice della democrazia italiana»



In mostra Il Partito comunista secondo il designer Mauro Panzeri